

Karl Marx

La pazzia del re di Prussia¹

«New-York Daily Tribune» n. 5462
23 ottobre 1858

Berlino, 2 ottobre 1858

In uno dei suoi racconti, il romanziere tedesco Hauff narra come una piccola città pettegola e assetata di scandali venisse scossa un giorno dal suo abituale stato di autocompiacimento scoprendo che il giovane più alla moda, il gallo del pollaio, insomma, altro non era che uno scimmietto travestito.² Il popolo prussiano, o una parte di esso, sembra essere al momento oberato dall'ancor meno piacevole idea di essere stato governato, negli ultimi vent'anni, da un pazzo. Sta per lo meno balenando il sospetto, nell'opinione pubblica, che una qualche grossa mistificazione dinastica sia stata perpetrata ai danni dei fedeli « sudditi » prussiani. Non è certamente, come vorrebbero John Bull e i suoi bravi giornalisti, dalla condotta del re durante la guerra di Russia, che nascono questi timori. La sua astensione da quella sanguinosa commedia è anzi il più sano atto politico di cui Federico Guglielmo IV possa vantarsi.

Se un uomo, di qualsiasi condizione per quanto umile, si dimostra all'improvviso esattamente il contrario di quello che lo si credeva, in generale le persone che lo circondano, irritate e gabbate, non mancano di ripercorrere tutta la sua vita, riesumare vecchie storie, ricordare tutte le volte che c'era stato in lui qualcosa di storto, rimettere insieme pezzi e bocconi del passato, per arrivare finalmente a concludere con amara soddisfazione che avrebbero dovuto sempre aspettarselo. Così adesso si ricorda – e io posso attestare il fatto di cui sono personalmente al corrente – che il dottor Jacobi, primario del manicomio renano di Siegburg, nel maggio del 1848, fu improvvisamente convocato a Berlino dall'allora capo di gabinetto Camphausen, per curare il re che soffriva, come allora si disse, di una infiammazione cerebrale. Il sistema nervoso di Sua Maestà, sussurrarono in circoli molto confidenziali i mirmidoni del governo nuovo di zecca, era stato brutalmente scosso dalle giornate di marzo, e specialmente dalla volta che il popolo gli aveva buttato davanti i corpi dei cittadini uccisi a seguito di un malinteso previamente concertato, costringendolo a scoprirsi il capo e a chiedere il perdono di quei cadaveri insanguinati e ancor caldi.³ Che Federico Guglielmo sia poi